

Le Valli di Toffoletti: si riscopre il reportage

L'omaggio di Tarcento al fotografo e polemista. Immagini storiche in mostra da sabato a palazzo Frangipane

Diverse iniziative ricordano Riccardo Toffoletti, fotografo e intellettuale scomodo, instancabile agitatore culturale. A Udine, fino al 18 agosto, alle Gallerie di palazzo Morpurgo si può visitare la mostra "Un mondo alla rovescia", che ripercorre vita e attività di Toffoletti e di cui **Forum** ha curato il catalogo. A Tarcento, di cui Toffoletti era originario, sabato alle 18 apriranno due esposizioni: nella sede del Cict in via Roma 26, la mostra "Sul Torre", fotografie realizzate da Toffoletti nel 2004; a e a palazzo Frangipane sarà ripresentato "Dentro i paesi - Valli del Natissone 1968", celebre reportage sulle Valli che il centro studi Nediza riportò alla luce nel 2007, e che ancora sorprende per la forte attualità. Ma ecco cosa raccontava di sé il fotografo in "appunti autobiografici" che gli erano stati richiesti da Pietro Clemente.

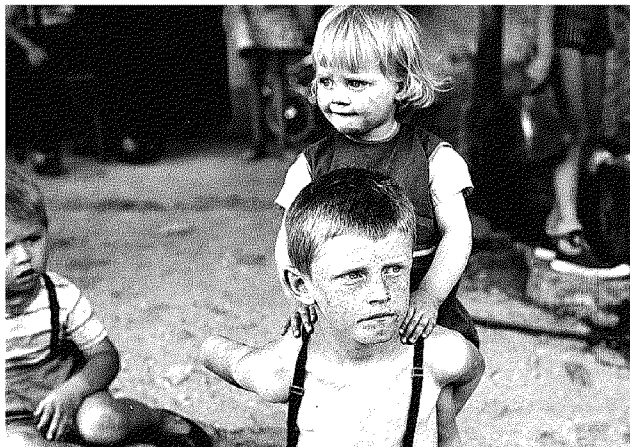
di RICCARDO TOFFOLETTI
Riccardo Toffoletti ha avuto una vita intensa, piena di progetti, di incontri e di relazioni. La sua era una cultura che gli veniva dalla pratica, dal fare, dal mostrare e dal far vedere. Era sempre affascinante ascoltare i suoi racconti tanto che quando lo conobbe, Pietro Clemente, antropologo dell'Università di Firenze e per molti anni coordinatore del comitato scientifico della Fondazione Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano, gli chiese subito di scrivere i suoi ricor-

di per l'Archivio della Pieve. Riccardo comincio', senza tuttavia completare quanto gli era stato richiesto. Di seguito proponiamo il testo incompiuto, nel quale Riccardo descrive la sua famiglia e le sue radici tarcentine.

L'immagine più antica di me, che porto costantemente in memoria, è questa: potevo avere 2/3 anni e mio padre mi dondolava dopo avermi depositato sul 'sedile' di una pattumiera di legno con un manico. d io ridevo, ridevo... perché mi sentivo dondolare. Inoltre stavo beatamente seduto e la pattumiera era nuova, bella e bianca di abete levigatissimo, costruita da mio padre nel suo laboratorio collocato al piano terra della nostra casa di Tarcento (famiglia totalmente tarcentina la mia, anche se la mamma mi partorì il 9 giugno 1936 a Udine dove venni anagraficamente registrato). La pattumiera di forma perfetta, la nostra casa (che non c'è più: terremoto del '76), il mio sorriso e tanti altri particolari sono il contorno che forma uno dei ricordi specialmente visivi di mio padre, non generico falegname, non solo abile lavoratore, ma ebanista di qualità, insegnante di disegno professionale nelle scuole serali per futuri emigranti... Con grandi sacrifici suo padre Vincenzo (iniziatore della falegnameria) dopo la prima guerra mondiale lo aveva mandato a studiare alla celebre Scuola dei Carmini di Venezia, dove ottenne il diploma di Maestro d'Arte. Altri con-

tinuarono, divennero architetti, molti rimasero amici di papà e con questi lavorò per decenni. Tra i padrini che io ebbi, reali (o amicali, perché i comunisti non entravano in chiesa) ci fu il celebre architetto Cesare Scoccimarro, fratello di Mauro che fu primo ministro e vicesegretario del Pci di Togliatti. Poi ci furono gli architetti Pietro Zanini e Ermes Mide-na. Da ragazzino ero orgoglioso che mio padre avesse così tanti amici, e collaborasse proprio con il terzetto Mide-na-Scoccimarro-Zanini a importanti concorsi di architettura e arredamento, ricevendo premi e segnalazioni. Ma in linea materna stava in agguato un altro mondo, perché il nonno Cesare Turrin, nella seconda metà dell'Ottocento, da pioniere, aveva introdotto a Tarcento la fotografia, mestiere visionario, ma che diede pane e soddisfazione. Quell'uomo curvo e magro - con il pizzetto somigliava un po' a Pirandello e molto meno a Lenin - era una sorta di mago che affascinava per numerose altre attività in cui primeggiava: era pittore, restauratore, ceramista, organizzatore di fuochi d'artificio, scenografo... Ricostruire tutta la storia dei due rami (Toffoletti e Turrin) vorrebbe dire raccontare la storia del paese intrecciata a quella nazionale, perché ci sono eventi (Caporetto e la fuga verso Firenze e Milano), ma anche il clima culturale, il fascismo ecc... Con riconosciuta abilità, alla fotografia si dedicò la primogenita Ermi-

nia: dovette sgobbare per sostenere la numerosa famiglia, tanto da prolungare il fidanzamento e giungere al tardivo matrimonio nel 1933 con l'ebanista e maestro d'arte Antonio Toffoletti. Poi allungarono anche il momento dei figli: mia sorella nacque nel 1935 e io un anno dopo. Mamma Erminia manteneva nella propria mente la voglia di fotografia, che dovette abbandonare per accudire con affetto i figli. Ma quando raggiunsero l'età di circa 15/17 anni si diede nuovamente alla passione per l'immagine (soprattutto al ritratto) in un piccolo studio che si era costruita a pochi passi da casa e che io decisi di frequentare, ma lavorandoci e non solo curiosando, come avevo fatto da bambino nell'atelier del nonno. Il mio percorso scolastico, positivo fino a un certo punto, è stato interrotto dal clima inutile della scuola italiana degli anni Cinquanta. Cercavo altre strade e non è detto che la fotografia (lentamente si insinuava) non abbia deciso almeno per una certa dose le strade della mia vita, anche gli incontri e gli affetti. Pertanto ho sempre risposto, e anche oggi rispondo a coloro che mi chiedono qualcosa: fantasticavo di diventare architetto, ma ho vissuto l'infanzia, la fanciullezza e parte della giovinezza, fra la segatura e i trucioli dell'ebanista e i rotoli fotografici Ferrania e Gevaert. Ma ti devo scrivere molte altre cose, perché il processo di conversione all'immagine è stato lungo.



Uno scatto di Roberto Toffoletti per lo storico reportage dalle Valli del Natissone nel 1968: Tarcento ospita le fotografie

Le Valli di Toffoletti: si riscopre il reportage

APERTI TUTTA L'ESTATE
RIPETIZIONI PER TUTTE LE MATERIE
RECUPERO ANNI SCOLASTICI - DIPLOMA
PREPARAZIONE ESAMI UNIVERSITARI

www.aclonline.com - 0432 259143
ACL ASSOCIATI